

TESTATA: la Repubblica
DATA: 11/10/1998
PAGINA: 13

TITOLO: Se questa e' politica la morale dov' e'?

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

NEL "Sole-24 Ore" del 4 ottobre Napoleone Colajanni, recensendo la riedizione del libro di Scalfari e di Turani La razza padrona, sostiene che il "moralismo di massa", oggi prevalente, andrebbe "superato dalla politica". Mi domando in quale paese vive Colajanni. Ma qui oggi domina l' immoralismo di massa. Pur essendo in pensione sono sempre in contatto con diversi giovani e debbo riconoscere che non sono pochi quelli ai quali l' intreccio tra malaffare e politica sembra naturale e quindi del tutto accettabile. A chi lo criticava per aver promosso la Bicamerale, che avrebbe comportato compromessi con un personaggio come Berlusconi, nientemeno per riformare la Costituzione, D' Alema replicava che il peso elettorale del Cavaliere non l' aveva inventato lui. Sappiamo tutti com' e' andata a finire, nonostante le concessioni fatte a Berlusconi. Il quale ha spiegato perche' ha mandato per aria il tentativo: voleva una sorta d' immunita' per i reati di cui e' imputato. Cosa non impossibile finche' si tratta di certi reati, come il finanziamento illecito ai partiti - una legge troppo severa, voluta però, per crearsi un alibi, da tutti i partiti; cosa impossibile quando si tratta di altri reati, come la corruzione di giudici, reato di cui e' accusato insieme con Previti. Bisognava allora dedicarsi alla distruzione dell' uomo politico Berlusconi rinunciando alle riforme? No. Bisognava invece dedicarsi alla riforma piu' urgente, quella della giustizia, concentrando gli sforzi sulle leggi ordinarie, senza mettere in discussione la Costituzione. Ciò era tecnicamente possibile, come hanno sostenuto diversi giuristi e com' e' confermato dal fatto che all' origine la riforma della giustizia non c' era nell' agenda della Bicamerale; fu inserita dopo, surrettiziamente, per compiacere Berlusconi, con un machiavellismo che alla fine ha comportato per D' Alema un prezzo molto salato. "PIACCIA o no - scrive Colajanni, riproponendo l' argomento di D' Alema -, il movimento di Berlusconi rappresenta una parte rivelante del nostro popolo". Attenzione: qui c' e' un sofisma: il notevole numero di coloro che votano Berlusconi non e' un dato, ma, in un periodo non brevissimo, una variabile, su cui gli intellettuali, che per il bene e per il male sono "opinion leaders", hanno il dovere d' influire. A parecchi intellettuali - io sono fra questi - Berlusconi non piace non solo e non tanto perche' moralmente e' quello che e' (oramai parecchi intellettuali di Forza Italia se ne sono resi conto, con raccapriccio), ma perche' politicamente, nella sua volonta' di difendere "la roba" ed evitare la galera, e' pericoloso. Scherzava quando, da presidente del Consiglio, ventilò l' idea di una legge speciale sulla stampa per fare cessare "le distorsioni dei giornalisti?" No, penso che non scherzasse. Oggi sono frequenti le discussioni sul garantismo e le critiche alla condotta di certi giudici. Spesso le tesi sono da condividere. Si deve però mettere bene in chiaro che molte persone civili sono diffidenti, giacche' temono di essere strumentalizzate da esponenti di Forza Italia, che sono garantisti non per civiltà, ma per creare una cintura protettiva a favore di Berlusconi. FRA morale e politica c' e' distinzione, non contrapposizione. Così, per esempio, penso che Perez abbia fatto molto male a non indire subito le elezioni in Israele dopo l' assassinio di Rabin: non voleva sfruttare l' ondata emotiva, disse. Ecco un moralismo assai mal riposto. Come risultato, ha vinto Netanyahu e la pace, che era molto vicina, si e' allontanata. Sui rapporti fra morale e politica - la cui scoperta, si e' detto, e' da attribuire a Machiavelli - può essere utile leggere tre prefazioni al "Principe" (Mussolini, Craxi, Berlusconi) che ho ripubblicate nel

"Ponte" di maggio 1998 e che sono state commentate, con la sua incomparabile ironia, da Nello Ajello su "la Repubblica" del 16 maggio. Per cominciare finalmente a erodere il pregiudizio che e' favorevole al Segretario fiorentino sia a destra che a sinistra, conviene rileggere l' introduzione all' opera che egli dedica a Lorenzo Il De' Medici (che non e' Lorenzo il Magnifico); Machiavelli così conclude: "E, se Vostra Magnificenza dallo apice della sua altezza qualche volta volgera' gli occhi in questi luoghi bassi conoscerà quanto io indegnamente sopporti una grande e continua malignita' di fortuna". Vuole insomma qualche beneficio. Cinico e intelligente, geniale, se si vuole, come politologo; servile e privo di dignita' in quanto intellettuale. Conviene anche riflettere su Cesare Borgia, che Machiavelli addita come modello: la vicenda del duca Valentino si concluse con un terribile fallimento non solo morale ma anche politico: tanti delitti per nulla. Il moralista per antonomasia, Gaetano Salvemini, mise in evidenza che in Parlamento, nel 1915, il governo trovò una maggioranza favorevole alla guerra grazie al voto determinante degli "ascari meridionali", eletti coi metodi adottati da Giolitti nel Sud, non nel Nord, e denunciati da Salvemini con dati e argomenti mai messi in dubbio da nessuno; quegli ascari "non avevano ne' pensiero ne' volonta' propri" e votavano comunque per il governo. Giolitti, contrario all' intervento, "fu punito dove aveva peccato". Salvemini, che era interventista, dette prova di grande onesta' intellettuale nel mettere in evidenza che il nostro intervento fu il risultato non voluto del precedente machiavellismo di Giolitti, combinato col suo disprezzo per i "marocchini italiani". Allora: c' e' o no separazione fra morale e politica? C' e', ma la stella polare dev' essere un sistema d' ideali; se per perseguirli si usano mezzi barbari, gli stessi fini ne risultano imbarbariti; per di piu', come dice un proverbio tedesco, "chi agli altri prepara una fossa spesso ci casca lui stesso". Oggi il machiavellismo conduce al discredito internazionale e a un allargamento della cloaca; e in una societa'-cloaca non e' bello vivere.